

A scuola di democrazia

## IN PUNTA DI PIEDI NELLA CLASSE DI MARIO LODI

di Luca Comerio, *Università Milano - Bicocca*

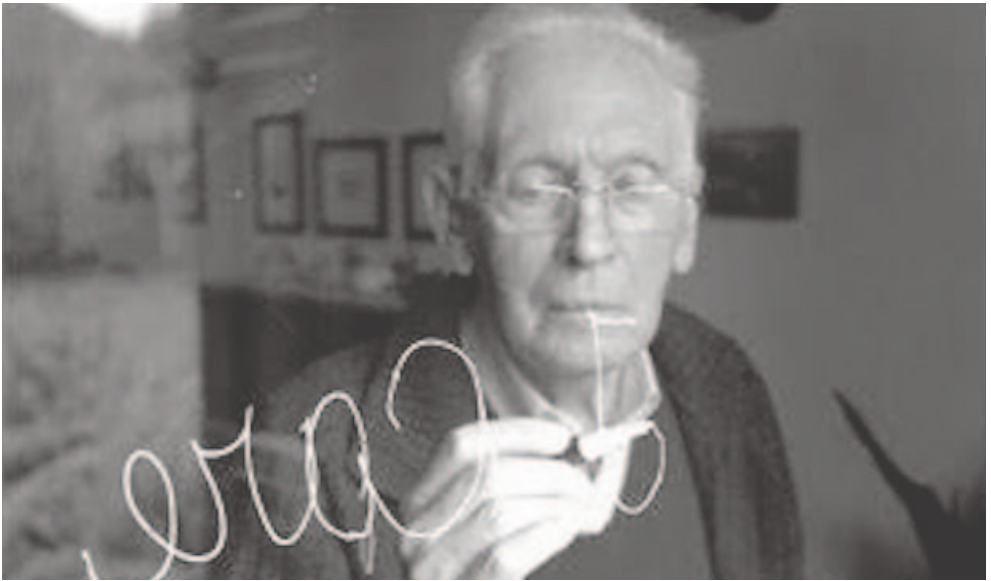
**Il richiamo alla Costituzione una costante nel pensiero pedagogico di Lodi per una scuola «per tutti al servizio dell'uomo, che formi cittadini liberi, capaci di partecipare alla organizzazione sociale, economica e politica del paese». L'organizzazione cooperativa e laboratoriale della classe. Una laboriosa comunità**

**C**on questo contributo ci proponiamo di accompagnare il lettore in un breve viaggio immaginario in una classe di Mario Lodi, il celebre e amato insegnante elementare di Piadena del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita: entreremo idealmente e “in punta di piedi” in una sua classe, per riflettere su alcuni aspetti della didattica di questo maestro dal carattere dolce e riservato, rispettoso dell'unicità dell'altro e mai sopra le righe, il cui messaggio pedagogico appare ancor oggi innovativo. Prima di soffermarci sulle principali peculiarità del suo modo di fare scuola, è però opportuno richiamare con rapidi cenni il contesto pedagogico nel quale Lodi muove i primi passi come insegnante.

### L'ingresso a scuola e l'adesione al MCE

Mario Lodi supera il primo concorso magistrale indetto nell'Italia repubblicana, che si svolge nel 1948: vi ha partecipato di malavoglia, pieno di perplessità, con in mente ancora le brevi esperienze come supplente nella scuola fascista della quale ha conosciuto la rigidità e l'asservimento al potere. L'inizio del suo percorso come insegnante di ruolo coincide dunque, come egli stesso amava rilevare, con l'anno di entrata in vigore della Carta costituzionale; un dettaglio cronologico che è emblematico del carattere che assumerà l'intera storia professionale del maestro di Piadena, nel cui pensiero pedagogico sarà infatti centrale il richiamo alla Costituzione, vista come ineludibile riferimento per la costruzione

di una nuova società realmente democratica. La scuola nella quale fa il suo ingresso Lodi, fresco di nomina, presenta ancora i tratti che aveva incontrato nei poco gratificanti periodi di supplenza seguiti al diploma: nonostante la caduta della dittatura, è un'istituzione che conserva nel suo complesso ancora un'impostazione marcatamente autoritaria e trasmissiva, con un vizio di autoreferenzialità e di inerzia verso i mutamenti storici e sociali che la pone ormai in palese contrasto con i nuovi tempi. Gli stessi alunni della terza maschile affidata a Lodi sembrano disposti a conformarsi con rassegnazione a una didattica nella quale tutto ruota intorno alla figura preminente del docente, erogatore di conoscenze e di visioni del mondo alle quali gli scolari devono passivamente uniformarsi; il maestro di Piadena (1972) annota infatti nei suoi diari che i bambini mettono in scena una “disciplina passiva” che lo “sgomenta”: stanno «fermi come statue, coi cervelli inerti, spesso non restituiscono nemmeno il sorriso» (p. 5); neppure nei momenti meno formali, come l'intervallo, accolgono i tentativi del maestro di stabilire un piano comunicativo minimamente autentico (1972). I ragazzi attuano nel contempo una forma di resistenza, simile a quella che Roger Cousinet descrive con efficacia: è il tentativo di sottrarsi a un potere scolastico che isola gli alunni in una “cellula impermeabile” volta ad annullare la naturale vocazione a un'attività squisitamente sociale (Cousinet, 1975); scrive infatti Lodi (1972): «gli alunni sono sovente distratti, non si interessano alle lezioni che preparo scrupolosamente, “dimenticano” di far firmare ai genitori le osservazioni sul comporta-



mento, “dimenticano” persino di acquistare i quaderni...» (p. 5).

Lodi avverte dunque la radicale distanza tra il tipo di scuola nel quale egli si trova immerso – soggetta a una logica di dominio e sottomissione –, e il proprio sentire di uomo democratico, che crede in una società e in un sistema educativo «in cui la libertà di ognuno sia rispettata, condizionata solo dalle necessità di tutti» (1972, p. 5). Inizia dunque per il maestro di Piadena l’assidua ricerca di una didattica conforme allo spirito della Costituzione, funzionale a «una scuola per tutti al servizio dell’uomo, che formi cittadini liberi, capaci di partecipare alla organizzazione sociale, economica e politica del paese» (1982, p. 38): si tratta di un preciso richiamo alla lezione deweyana, che affida alla scuola il compito di preparare i bambini a divenire membri attivi della società, rendendoli in grado di contribuire alla crescita comune e di partecipare, attraverso l’espressione libera del pensiero, al continuo riesame critico e costruttivo di saperi e valori (Dewey, 1954 e 1964).

Con il passaggio dal regime autoritario alla democrazia, è quanto mai urgente, ad avviso di Mario Lodi, agire per una profonda innovazione dell’istituzione scolastica, dalla quale non deve «più uscire un individuo egoista che compete con gli altri, che pone quale fine della sua attività il denaro e il successo, che è indifferente al destino degli altri, che calpesta i valori dell’uomo, ma un uomo “sociale”» (1977, p. 3). È una tensione che accomuna Lodi a quanti, nei primi

anni del dopoguerra, si pongono alla ricerca di un nuovo modello di educazione e di scuola; è il caso, ad esempio, dell’esperienza fiorentina di Ernesto Codignola con la “Scuola-Città Pestalozzi”, luogo delle prime sperimentazioni del tempo pieno e di promozione del diritto del bambino a esprimersi e a valorizzare le proprie personali attitudini; è il caso anche del Centro Educativo Italo-Svizzero di Margherita Zoebeli a Rimini, scuola non statale che ha alla base il principio della *libertà come metodo* (Pirroni, 2016); è il caso, infine, dei Ceméa (*Centres d’Entraînement aux Méthodes d’Éducation Active*), nati in Francia nel 1937 e giunti in Italia dopo la guerra, che hanno l’obiettivo di diffondere i principi dell’attivismo attraverso *stage* di formazione per educatori che operano nel mondo della formazione, dell’animazione e dell’intervento sociale (De Failly, 1976; Libretti Baldeschi, 1996). È un problema che avvertono con urgenza anche i numerosi insegnanti che in quegli anni si sono riuniti nella Cooperativa della Tipografia Scolastica, fondata nel 1951, che diverrà in seguito il Movimento di Cooperazione Educativa: è una collaborazione, quella tra gli insegnanti del MCE, che segue la strada aperta da Célestin Freinet, promotore di un costante scambio di esperienze tra maestri innovatori, convinto della necessità che gli insegnanti evitino l’isolamento, sostenendosi reciprocamente e sottoponendo al vaglio critico dei colleghi le proprie idee (Freinet, 1968). Lodi aderisce al MCE nel 1955 (Masala, 2007): ne

apprezza l'approccio profondamente democratico, nel quale l'esperienza professionale sul campo acquista un valore condiviso, divenendo patrimonio comune e punto di partenza per riflessioni e ulteriori ricerche. Ispirandosi all'esperienza di Freinet (Seveso, 2004), Lodi riorganizza gli spazi, i tempi e le regole di relazione nelle proprie classi con un'impostazione cooperativa e laboratoriale (Ajello, 2009; Meda, 2020); si instaura in tal modo tra i bambini un rapporto di sincera condivisione degli

attuare dall'interno, senza il radicalismo un po' iconoclasta tipico delle istanze di descolarizzazione che si affacceranno negli anni Settanta (Illich, 1970). Si tratta, sottolinea Lodi (1977), di un mutamento che può prendere avvio solo "dal basso", partendo dunque dal bambino, «che è sotto a tutti, "proprietà" di tutti e senza difese» (p. 153); è un processo di liberazione, afferma il maestro (1977), che è in grado di innescare un più ampio percorso di emancipazione nell'intera umanità: «il resto verrà da sé



sforzi per raggiungere obiettivi comuni e perde di conseguenza ogni ragion d'essere lo spirito competitivo tipico della classe tradizionale, nella quale il successo è spesso legato al prevalere sugli altri, sancito da un voto. È una comunità nella quale le norme sono condivise e fatte proprie dai bambini, in quanto ne comprendono il fine: ciò favorisce l'emergere di valori quali il senso di giustizia, la solidarietà, la lealtà, ma anche qualità più strettamente connesse agli aspetti operativi, quali ad esempio l'impegno, la precisione, la puntualità (Masala, 2007).

### **Cominciare dal bambino**

In sintonia con il pensiero dei colleghi del MCE, Lodi vede la trasformazione della scuola come il passaggio chiave per il rinnovamento della società in senso democratico: è un cambiamento da

perché se siamo capaci di liberare il bambino, spezziamo dentro di noi anche le altre catene» (p. 153). La via è quella di una profonda riorganizzazione della vita scolastica, che deve riconoscere il bambino, con i suoi bisogni e i suoi specifici interessi, come autentico motore della didattica quotidiana: compito del maestro è accogliere la curiosità degli alunni per la realtà e per i problemi del loro ambiente e guidarli in questa progressiva scoperta del mondo, aiutandoli ad affinare senza condizionamenti le proprie capacità espressive, comunicative e di ragionamento. È un percorso che rende la scuola un'avventura avvincente agli occhi dei bambini – e di certo anche del maestro –: gli scolari, che vedono riconosciuta la propria storia e il proprio sapere come grandi risorse, sono stimolati a integrare l'attività pratica e intellettuale in un contesto di classe che, come vedremo, è spalancato verso il mondo.

## In una classe di Mario Lodi

Le classi del maestro di Piadena appaiono come una laboriosa comunità, nella quale i bambini, su un piano di autentica parità e reciproco rispetto, si impegnano per soddisfare bisogni di conoscenza, di comunicazione, di socializzazione che hanno origine in loro stessi e che sentono pertanto realmente propri (Colaci, 2011). La rivoluzione copernicana delle classi di Mario Lodi è rivelata già dall'organizzazione dello spazio, che ribalta le logiche della scuola tradizionale: è evidente una costante ricerca tesa a rendere l'aula un luogo gradevole e funzionale alla liberazione del bambino, a partire dalla sua dimensione corporea, che necessita di adeguati margini di movimento. Quando la metratura a disposizione è particolarmente limitata, l'intervento di Lodi è serenamente drastico: la cattedra è eliminata e con essa l'armadio, che viene collocato in corridoio; la lavagna girevole è barattata con una da appendere alla parete; la pedana della cattedra, come in Freinet (Freinet, 1964), viene invece conservata per essere tramutata in spazio pubblico, una sorta di "piazza" della classe nella quale mettere in scena drammatizzazioni o altri eventi di rilievo della piccola comunità. Talvolta è lo stesso Lodi (1970), nei giorni che precedono l'inizio delle lezioni, a trasformare lo spazio angusto dell'aula, mutando quell'ambiente strutturato per il mero ascolto passivo della lezione e per gli esercizi di scrittura rigorosamente sincroni, in un mondo funzionale allo svolgimento contemporaneo di svariate attività in aggregazioni di volta in volta diverse; in altri casi, l'assetto dell'aula è progettato e discusso insieme ai bambini il primo giorno di scuola (1977b), cogliendo così l'occasione per una stimolante riflessione condivisa sui vincoli e le risorse dello spazio a disposizione, nonché sulle scelte e i valori alla base delle sue possibili articolazioni.

## In principio la parola

L'innesco dell'attività didattica quotidiana nella classe lodiana è affidato alla conversazione, che ha un ruolo centrale: «ogni mattina i bambini che hanno qualcosa di vissuto da comunicare, lo riferi-

scono ai compagni i quali intervengono chiedendo o raccontando a loro volta» (Lodi, 1977b, p. 7); sono testi liberi orali, spiega Lodi (1977b), che da un lato consentono la condivisione di aspetti della vita dei bambini, dall'altro li formano a esprimersi con "scioltezza e proprietà" (p. 7), imparando ad alzare la mano prima di parlare e a non interrompere chi sta esponendo i propri pensieri. È la realizzazione del principio dell'art. 21 della Costituzione, del quale Lodi coglie la dirimpente forza: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Anche i bambini hanno dunque una irriducibile libertà di espressione, che nella scuola democratica va difesa e presidiata: al maestro spetta il compito di favorire la realizzazione di questo diritto, creando le condizioni affinché il bambino si senta legittimato a condividere il proprio mondo e impari ad accogliere con rispetto le narrazioni dei compagni; la dimensione dell'oralità – che in passato era legittimata solo nel momento dell'interrogazione – diviene pertanto mezzo di emancipazione del bambino, in una scuola che vede il fanciullo non più passivo e subalterno recettore di informazioni, ma cittadino attivo chiamato a porsi domande e a ipotizzare interventi trasformativi della realtà. Lo scambio orale è l'elemento che connette ogni momento della didattica: è dall'esperienza di un singolo bambino, condivisa e fatta oggetto di riflessione collettiva, che emerge un'idea, un progetto che diviene patrimonio comune e innesca una febbrile e rigorosa attività di ricerca. Talvolta un episodio della vita di un alunno, che ha colpito in modo particolare l'attenzione e la fantasia della classe, diviene lo spunto per un'opera pittorica o per una drammatizzazione, altri linguaggi straordinariamente importanti nella didattica di Mario Lodi: l'ideazione e la realizzazione è affidata *in toto* alla fantasia dei bambini, i quali nella pittura hanno modo di esprimere le proprie emozioni con forme e colori senza il timore di un giudizio basato sui canoni rappresentativi tradizionali, mentre nel teatro possono narrare storie o rappresentare fenomeni naturali scoprendo le potenzialità comunicative del proprio corpo o animando burattini apposta-

mente creati. È un'attività, quella del teatro "libero" in classe, che secondo Lodi aiuta anche a liberare i bambini "da ogni inibizione", li stimola a un uso efficace del linguaggio orale, rafforza il gruppo, sollecita e valorizza la fantasia (1977b, p. 31). Non manca però nella classe di Lodi un ampio uso del testo scritto, inteso come testo libero ispirato alla lezione di Freinet, che il bambino realizza quando spontaneamente avverte l'esigenza di comunicare dei contenuti (Freinet, 1969). Con il testo libero, sia orale, sia scritto, gli alunni portano all'attenzione della classe un fatto a loro vicino o un problema concreto, dal quale prende avvio l'approfondimento collettivo, sempre condotto in una prospettiva interdisciplinare: uno studio maturo e rigoroso, caratterizzato da un approccio il più possibile diretto alle fonti. Con la discussione si analizza e si circoscrive la questione da indagare, si passa poi alla raccolta delle informazioni – attraverso libri, quotidiani, ma anche con il ricorso a interviste a testimoni o esperti – e alla loro organizzazione in tabelle e grafici, costruiti insieme e oggetto di un'attenta disamina dei risultati, in un processo utile a sviluppare la capacità critica. È un metodo, quello della ricerca, che, ad avviso di Lodi, consente di rispettare il modo di apprendere tipico del bambino, il quale, fin dalla più tenera età, come un vero scienziato, approccia la realtà in modo diretto, attraverso i sensi, ricavandone informazioni che confronta con il suo bagaglio di conoscenze pregresse. La scrittura è poi connessa all'elemento intorno al quale ruota tutta la vita quotidiana in classe, la realizzazione del giornalino: un diario quasi quotidiano che documenta l'attività creativa dei bambini e riporta le riflessioni condivise intorno a temi importanti legati al loro vissuto, quali ad esempio la salute e la malattia – oggetto del n. 170 e n. 171 del giornalino *Il mondo* del novembre 1976 (1977b) –, l'ira nei bambini – *Il mondo* n. 181 del 1977 (1977b), il terremoto – *Insieme*, n. 12 del 1972 (1974) – oppure riguardanti vicende di attualità, come ad esempio la conclusione della guerra del Vietnam – *Insieme* n. 62 e n. 63 del 1963 (1974) – o la riforma del diritto di famiglia – *Insieme* n. 102 del 1973 (1974). Il giornalino riporta anche episodi della vita di classe ritenuti particolarmente significa-

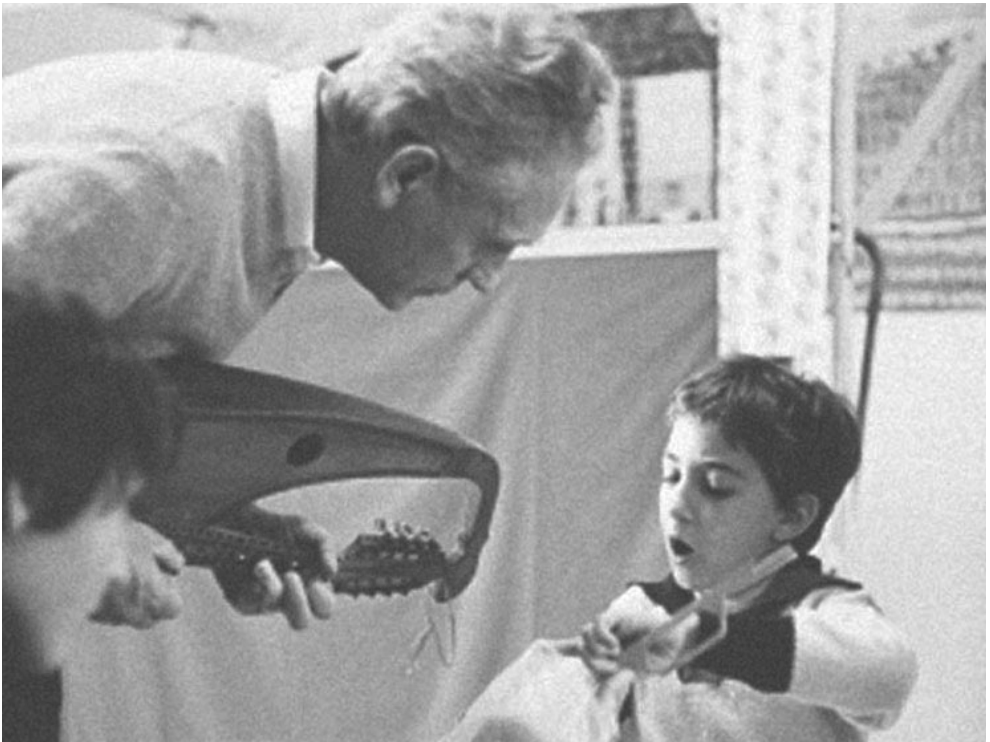
tivi, come una gita a Milano – *Insieme*, n. 119 del 1973 (1974) – o l'arrivo in classe di una quaglia, portata da un'alunna – *Il mondo*, n. 166 del 1976 (1977b). Il giornalino è anche lo strumento per tenere traccia e comunicare all'esterno l'attività di ricerca condotta dai bambini, anzi ne costituisce un'ulteriore occasione di stimolo: l'obiettivo di pubblicare i contenuti spinge gli alunni a ulteriori approfondimenti, per rendere i testi più ricchi e completi (Salviati, 2011). Il lavoro di realizzazione si svolge interamente a scuola, se si eccettuano i casi in cui, per motivi di tempo, Lodi incide a casa le matrici con la macchina da scrivere; ogni giorno vengono discussi e scelti gli argomenti, vengono composti i testi che sono poi rivisti collegialmente con una particolare attenzione sia ai contenuti, sia agli aspetti ortografici e stilistici; i testi vengono poi trascritti a macchina, strumento che solleva il bambino dall'impegno di presidiare l'accuratezza grafica e gli consente di concentrarsi sull'organizzazione dei contenuti; un procedimento particolare è rappresentato dalla trascrizione delle eventuali interviste registrate, attività rumorosa e pertanto svolta da alcuni alunni in uno spazio adiacente l'aula. Anche l'organizzazione dell'attività con il ciclostile è infine oggetto di riflessione comune, per stabilire il numero di addetti alla stampa che si devono alternare in ogni turno mentre il resto dei bambini si dedica ad altre attività (Tonucci, 1980). La classe agisce come un'autentica cooperativa: è il caso, ad esempio, della classe IV del 1976, i cui giornalini sono raccolti nel volume n. 4 de *Il mondo* (1977b): dando seguito a un'intenzione già emersa alla fine dell'anno scolastico precedente, i bambini il primo giorno di scuola si costituiscono come gruppo di cooperazione e, dopo dibattito, scelgono con votazione i dettagli organizzativi, fra i quali la previsione di una quota di adesione e di un organo assembleare. Secondo quanto deciso dalla classe, i genitori non possono divenire soci e neppure il maestro, ma a quest'ultimo è riconosciuto un ruolo di aiuto; *Il mondo* n. 155 del 1° ottobre 1976 (1977b), che dà conto dell'intera procedura di fondazione, riporta anche le parole di Lodi (1977b) rivolte ai bambini in quell'occasione, che appaiono come una sorta di

solenne impegno denso di significati: «Io vi sarò vicino per aiutarvi ma rispetterò le vostre decisioni, anche quelle che a me sembrano sbagliate» (p. 10). Nell'attività quotidiana della cooperativa, i bambini valutano quanto materiale comprare in funzione dell'esigenza di distribuire le copie del giornalino alle famiglie e ai numerosi abbonati (matrici, carta, inchiostro, ma anche francobolli); riflettono sui costi, svolgono operazioni aritmetiche e tengono un piccolo bilancio. I tradizionali ruoli del maestro e degli alunni vengono radicalmente trasformati: nella classe di Lodi l'attività è innescata dalla motivazione dei bambini

che leggiamo nei suoi diari (1970 e 1972), nelle quali gli interventi del maestro appaiono poco frequenti e limitati a un importante compito di supporto e di facilitazione.

### Una scuola aperta al mondo

Mario Lodi concepisce la classe come strettamente connessa al contesto locale, con il quale intrattiene e alimenta una fitta rete di scambi, sia attraverso la distribuzione dei giornalini, sia grazie all'incontro diretto con gli adulti che vengono di volta in volta invitati a par-



e il maestro diviene dunque una sorta di *primus inter pares*, una figura competente e affidabile, riconosciuta per la sua autorevolezza e apprezzata per il suo modo pacato di orientare gli alunni “*all'esplorazione della vita*” (Lodi, 1977a, p. 23). Anche per la sua indole dolce e schiva, Lodi sembra stare sempre un passo indietro: costantemente presente nell'incoraggiare e nel sostenere i bambini nell'analisi dei problemi, rigoroso nel presidiare la scientificità del modo di procedere, lascia però la scena agli scolari, veri protagonisti della situazione didattica; ciò emerge anche dalle trascrizioni delle conversazioni in classe

lare ai ragazzi della propria condizione professionale e umana: dalle trascrizioni emerge il partecipe interesse dei bambini, che pongono numerose domande orientate alla conoscenza profonda dei fenomeni e alla ricerca di possibili soluzioni ai problemi. È una scelta che apre la scuola verso il mondo del lavoro e i suoi rappresentanti, i quali, accolti dal clima spontaneo e realmente interessato della classe lodiana, offrono il loro bagaglio di storie e di esperienze alla sete di conoscenza dei bambini. Sono incontri nei quali viene dato ampio spazio nei giornalini, che ne offrono cronache accurate: talvolta essi appaiono molto



brevi, come ad esempio nel caso dell'incontro quasi casuale con un "maestro disoccupato" proveniente dal Veneto, descritto nel giornalino *Insieme* n. 13 del 30 ottobre 1972 (Lodi, 1974), che in una breve conversazione stimola i bambini a riflettere sulle problematiche connesse alla mancanza di lavoro, derivante anche dalla progressiva meccanizzazione. Più frequentemente i resoconti di questi incontri sono più ampi, tanto che vengono distribuiti in vari numeri consecutivi della pubblicazione; è il caso della lunga intervista a un professore australiano di Melbourne che si trova in Italia durante l'anno sabbatico, la cui trascrizione occupa tre numeri consecutivi del giornalino *Insieme* – dal n. 71 al n. 73 del febbraio 1973 (Lodi, 1974) –, incontro che diviene occasione per uno studio geografico, storico e sociale dell'Australia; è anche il caso dell'altrettanto lunga e accurata intervista alla madre di un alunno, la cui famiglia in passato allevava bachi da seta: in questa conversazione, descritta ne *Il mondo* – dal n. 195 al n. 197 del marzo 1977 (Lodi, 1977b) –, i bambini hanno l'opportunità, in un interessante approccio alla storia orale, di approfondire il passato economico e sociale del territorio, tema caro alle ricerche svolte in ambito extrascolastico da Lodi (1983). Un altro esempio di questo ricorso ai saperi locali è la visita di un allevatore del paese, invitato da Lodi a raccontare ai bambini la sua esperienza di associazione con altri allevatori locali (Lodi, 1977b); l'episodio è anche presente nella prima puntata di *Quando la*

*scuola cambia*, il documentario realizzato da Vittorio De Seta nel 1978, un affresco in quattro quadri del rinnovamento in corso all'epoca nella scuola italiana, trasmesso dalla Rai nel 1979 (De Seta, 1978; Felini, 2015). Ritroviamo, in questo elevare alla dignità di maestro qualunque donna o uomo sia portatore di uno specifico sapere o di un'esperienza significativa, un eco dell'insegnamento pizzigioniano: «il ragazzo sia messo a contatto con chi sa, ed ecco che maestri gli sono a volte ingegneri, industriali, banchieri, e operai, e pescatori e montanari, e marinai...». (Pizzigoni, 1968, p. 27).

L'approccio di Lodi si diffonde, soprattutto a partire dagli anni Settanta, tra i numerosi insegnanti che cercano una strada per il cambiamento e attrae anche celebri figure del panorama pedagogico dell'epoca, quali don Lorenzo Milani (Lodi & Tonucci, 2017) e Gianni Rodari (Rodari, 1970), con i quali il maestro stabilisce significativi contatti.

La speranza, in questo anno di celebrazioni per il centenario, è che le idee e le pratiche di Lodi, ancora decisamente attuali nei loro principi di fondo, vengano approfondite e rilanciate: contribuiranno di certo a generare un vento di autentica e sincera innovazione, in linea con il "mandato statutario" di "ricostruzione" proprio della scuola (Crescenza, 2021, p. 29) che chiede – nella nostra travagliata epoca più che mai –, di *cominciare dal bambino*, per conto del quale gli adulti di oggi sono i temporanei custodi del mondo. ■

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Ajello A.M. (2009). La prospettiva pedagogica nello studio dei processi sociali a scuola (pp. 39-52), in Pontecorvo C., Ajello A.M., Zucchermaglio C., *Discutendo si impara. Interazione e conoscenza a scuola*. Roma: Carocci.
- Colaci A. M. (2011). Mario Lodi: il progetto di un maestro (pp. 223-230), in C. Betti, F. Cambi (Eds.), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*. Milano: Unicopli.
- Costituzione della Repubblica Italiana.
- Cousinet R. (1975). *Un metodo di lavoro libero per gruppi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Crescenza G. (2021). *Introduzione*, in Crescenza G. (Ed.), *Sostenibilità formative. Analisi, riflessioni, proposte pedagogiche ed educative*. Roma: Edizioni Conoscenza.
- De Failly G. (1976). S'il avait été difficile de naître, il serait plus difficile encore de grandir, (pp. 19-49), in Bordat D., (Ed.), *Le Cemea, qu'est-ce que c'est?* Paris: François Maspero.
- Dewey J. (1954). *Il mio credo pedagogico: antologia di scritti sull'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (1964). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Felini D. (2015). *Una proposta pedagogica sullo schermo. La scuola in due produzioni televisive di Vittorio De Seta (1970-1979)*, in *Orientamenti pedagogici*, Vol. 62, n. 2, 273-291.
- Freinet C. (1964). *L'organisation de la classe, L'éducateur*, Dossier pédagogique de l'École Moderne n. 5, Supplément au numéro 2 du 15 septembre 1964, 1-3.
- Freinet C. (1969). *Les techniques Freinet de l'École moderne*. Paris: A. Colin.
- Freinet E. (1968). *Naissance d'une pédagogie populaire*. Paris: Maspero.
- Illich I. (1970). *Descolarizzare la società*. Milano: Mondadori.
- Libretti Baldeschi B. (1996). *Il pensiero e l'azione dei CEMEA*. Milano: Studio Stampa.
- Lodi C. & Tonucci F. (Eds.) (2017). *L'arte dello scrivere – Incontro fra Mario Lodi e don Lorenzo Milani*. Drizzona: Casa delle arti e del gioco - Mario Lodi.
- Lodi M. (1970). *Il paese sballato. Diario di un'esperienza didattica*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1972). *C'è speranza se questo accade al Vho*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1974). *Insieme. Giornale di una quinta elementare*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1977a). *Cominciare dal bambino*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1977b). *Il mondo. Mario Lodi e i suoi ragazzi*. Roma-Bari: Laterza.
- Lodi M. (1982). *Guida al mestiere di maestro*. Roma: Editori Riuniti.
- Lodi M. (1983). *La scuola e i diritti del bambino*. Torino: Einaudi.
- Masala A. (2007). *Mario Lodi maestro della Costituzione*. Azzano S. Paolo: Junior.
- Meda J. (2020). Gli esperimenti scolastici di Barbiana e Vho (pp. 87-101), in Ascenzi, A., Sani R. (Eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Pironi T. (2016). Da Maria Montessori a Margherita Zoebeli: l'impegno educativo nei confronti dell'infanzia traumatizzata dalla guerra, *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, Vol. 8, n. 12, 115-128.
- Pizzigoni G. (1968). *Le mie lezioni ai maestri d'Italia*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Rodari G. (1970). *Un libro, un maestro*, Nuovi Tempi, Anno IV, n. 52, reperibile al sito [https://www.casadelleartiedelgioco.it/wp-content/uploads/Un-libro-un-maestro-di-G.Rodari\\_Tempi-Nuovi\\_27-Dicembre-1970-1.pdf](https://www.casadelleartiedelgioco.it/wp-content/uploads/Un-libro-un-maestro-di-G.Rodari_Tempi-Nuovi_27-Dicembre-1970-1.pdf). Ultimo accesso 1. marzo 2022.
- Salviati C.I. (2011). *Mario Lodi maestro*. Firenze: Giunti Scuola.
- Seveso G. (2004). La storia della didattica nel pensiero pedagogico. (pp. 19-66), in Nigris, E., (Ed.), *Didattica generale. Ambienti di apprendimento*. Milano: Guerini Scientifica.
- Tonucci F. (1980). *Guida al giornalino di classe*. Roma – Bari: Laterza.



## FILMOGRAFIA

- De Seta V. (1978). *Quando la scuola cambia*, prima puntata, "Partire dal bambino".